



# INSEGNARE È FACILE, DIRIGERE È DIFFICILE

Chi sa, fa. E chi non sa ... dirige.

Quest'asserzione, consolatoria per chi è infastidito da principi poco illuminati, è applicabile anche alla nostra condizione scolastica?

Vediamo un po'. Il CCNL dei docenti prevede che due di noi possano collaborare col D.S. nel suo impegno di lavoro, assumendosi per delega incarichi di amministrazione e di gestione della scuola: si dà quindi per scontato che alcuni – ma anche tutti – siano in grado di farlo. Forse, allora, dirigere è facile... Comunque, non occorre aver conseguito una preparazione specifica, partecipato a corsi di formazione, a concorsi selettivi con commissioni competenti a valutare conoscenze ed abilità indispensabili per dirigere una scuola. Nei fatti (e in base al CCNL) basta avere la fiducia del Dirigente ed una certa disponibilità ... e il gioco è fatto!

Potremmo anche essere lusingati da questo riconoscimento implicito delle nostre capacità di accedere a mansioni superiori, visto che nessun ATA (neppure il DSGA) può essere nominato collaboratore del D.S.; e non è da sottovalutare la gratificazione economica che ne consegue, spesso cospicua (3000/6000 € annui, persino 1-0.000! anche) perché pretesa energicamente dal D.S. nella contrattazione con la RSU d'Istituto. A volte uno dei collaboratori è proprio un RSU ... e qui accenno soltanto al conseguente e poco corretto conflitto d'interessi che si può generare.

Ma è indispensabile la figura del collaboratore del D.S.? Sembra proprio di sì, perché tutto è diventato più complesso con la Razionalizzazione (più scuole raggruppate sotto una stessa Segreteria ed uno stesso D.S., spesso con la scelta di verticalizzare costituendo gli Istituti Comprensivi); è stata questa la premessa all'Autonomia scolastica ed alla conseguente uscita dei Direttori didattici e Presidi dal "comparto-scuola" per ottenere la

qualifica di Dirigenti ed un Contratto di lavoro specifico (e, ovviamente, più favorevole ancora). Leggendo i fatti in ordine cronologico rovesciato: vuoi la Dirigenza? Devi occuparti di più insegnanti e di più studenti.

Ottenuto ciò, si scopre che il lavoro è troppo faticoso: ci sono Istituti con molti plessi (anche 11, in certi casi che conosco) e le scuole autonome hanno compiti aggiunti rispetto alla vecchia organizzazione, difficili da rispettare anche per le Segreterie, a cui si chiedono procedure precise e attente a mille normative.

Ed allora i docenti sono chiamati a soccorrere di questa scuola autonoma neonata e difficile da dirigere. Insegnare è facile: si preparano lezioni, si correggono compiti, si studiano strategie didattiche personalizzate in un battibaleno ... ed avanza tanto tempo e tanta energia per improvvisarsi piccoli e volenterosi Dirigenti Scolastici. Noi lo vediamo bene, e sempre più, che senza il nostro pronto soccorso il Capo non ce la farebbe; e neanche la Segreteria, con tutte quelle scadenze da rispettare; e neanche i bidelli, che ora devono persino pulire la scuola. Le incombenze dei collaboratori del D.S., infatti, spaziano un po' in tutti i campi.

Si può essere lusingati anche del fatto che la faccenda non è reciproca: né il D.S. né il DSGA né i bidelli possono svolgere il lavoro nostro, di docenti: come mai? Allora, insegnare è più difficile? E noi, accettando altre mansioni - che credevamo superiori - invece ci declassiamo...?

L'11 aprile ultimo scorso è stato firmato il Contratto Collettivo di Lavoro dei Dirigenti Scolastici. Non vorrei disconoscere l'equità dei loro compensi (stipendio tabellare annuo di € 40.129,98, a cui aggiungere la "retribuzione di posizione" e quella "di risultato"; arretrati calcolati intorno ad €10.000), ma inutilmente ho cercato nei 58 articoli che lo compongono un accenno alla necessità – per loro – di avere un aiuto nel lavoro da svolgere: non sarebbe stato più logico

ed equo che i soldi per gli "indispensabili" collaboratori uscissero dal "loro" contratto e non dal "nostro"?

Anche qui, non c'è reciprocità: possiamo noi accedere a qualche remunerazione ficcando la mano nella loro saccoccia? Pare proprio di no!

A maggior chiarezza, aggiungo ancora che la "retribuzione di posizione" tiene conto delle oggettive caratteristiche delle istituzioni scolastiche: **dimensione** (numero alunni, insegnanti, ATA), **complessità** (pluralità di gradi di scuole, sede di Centri territoriali per adulti, corsi serali, sezioni presso ospedali o carceri, sezioni staccate o succursali, numero dei plessi), **contesto territoriale** (in zone di disagio socio-economico, piccole isole o zone di montagna). Ecco il capitolo di spesa a cui avrebbero potuto accedere i collaboratori del D.S. Ciò avrebbe implicato conseguenze positive per evitare lo "scaricabarile" (eufemisticamente definito "gestione più democratica") da parte dei Dirigenti che, volendo tenere tutta la *retribuzione di posizione* per se stessi, si sarebbero dati da fare: più risolvono da sé i problemi e più incassano. Soprattutto sarebbe rimasta intatta la parte del Fondo d'Istituto che spetta agli insegnanti e che dovrebbe essere utilizzata per supportarli nel loro lavoro, non per svolgere parte di quello altrui.

Si è a tal punto generalizzata l'idea dei "poveri Dirigenti" che, oltre ai due collaboratori, sono nate figure minori quali i coordinatori di plesso e di classe, i referenti, persino i responsabili di palestre/laboratori/aule informatiche ... e molti lo fanno, convinti che altrimenti la scuola non funzionerebbe: hanno ragione. Ma uno scatto d'orgoglio ci potrebbe far decidere per una totale dedizione ai nostri doveri primari, che non sono impegni da poco!

Noi sappiamo far tutto, anche questo è forse vero, persino potare le rose del

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

giardino della scuola. Ma se le lasciassimo appassire sul cespuglio ed inselvaticire, qualcuno forse si accorgerebbe di loro e provvederebbe.

Il nuovo Contratto per i docenti dovrà partire con la presentazione dell'atto di indirizzo del Ministero e delle piattaforme sindacali. Mi auguro che il nostro SAM-GILDA proponga una soluzione di buon senso per risolvere questo antipatico problema che ha

generato conflitti nella scuola e poco rispetto del lavoro del docente.

Osservo che nella Pubblica Amministrazione possono anche nascere nuove figure e nuove professioni, se riconosciute indispensabili, ma il reclutamento dovrebbe essere conseguente a bandi di concorsi pubblici o riservati, con titoli d'accesso particolari, graduatorie di merito ed inquadramento stipendiale preciso, non attraverso il sistema raffazzonato seguito finora.

Giuliana Bagliani

## E' per questo che c'è l'insegnante

**S**u un recente numero della rivista "LA TECNICA DELLA SCUOLA" è apparso un articolo riguardante le dichiarazioni rilasciate dallo scrittore brasiliano Paulo Coelho nel corso di un'intervista avvenuta all'interno delle manifestazioni organizzate al Lingotto di Torino in occasione della Fiera del Libro.

Nell'incontro con il pubblico, Coelho ha dichiarato di essere convinto che gli insegnanti, in futuro, dovranno chiedere agli studenti "Dimmi tu cosa vuoi imparare", comprendendo la necessità di assecondare gli allievi nelle scelte degli argomenti e delle materie.

Chi è insegnante e pertanto impegnato nella strenua lotta quotidiana della trasmissione del sapere, non può approvare in toto una simile affermazione e non esclusivamente a difesa del proprio ruolo nel sistema o, se vogliamo, della propria possibilità di sussistenza.

Il sapere che si trasmette o che autonomamente si ricerca è fatto di "contenuti" e ci sono, in ogni branca dello scibile, alcuni "contenuti" dai quali è impossibile prescindere, pena la incomprendimento della materia.

L'insegnante agevola l'allievo nel compito di una primaria ricerca, sottoponendo alla sua attenzione quei "contenuti" che potranno veicolarlo verso una più ampia conoscenza.

Non solo. L'insegnante prende spunto dai suddetti contenuti per avviare i ragazzi ad un approccio esegetico, per intraprendere con essi un percorso di approfondimento, di riflessione epistemologica, di lettura trasversale, di raffronto di opinioni.

Non solo. L'insegnante nel proporre i "contenuti" tiene conto dell'età dei ragazzi, della loro precedente forma-

zione, delle potenziali capacità di ognuno, dell'impatto emotivo, della possibilità di innesti di altri "contenuti".

Non solo. L'insegnante, mentre propone il "contenuto" valuta l'attenzione che gli è riservata, la sollecitazione intellettuale che provoca e, quando lo ritiene opportuno, corregge la rotta, affrontando l'argomento da diversi punti di vista e/o dando risalto a determinati aspetti dello stesso.

**E' per questo che c'è l'insegnante.**

Il punto di incontro e di divergenza con Coelho sta proprio nel concetto di interesse, perché è vero che il piacere della conoscenza è subordinato all'interesse, ma è anche vero che esiste un denominatore comune che ci attribuisce appartenenza e capacità relazionale, oramai, se lo vogliamo, a livello globale.

E' indispensabile rendere quel denominatore accattivante, rivestirlo di interesse e questo è il compito dell'insegnante, questa, a volte, la magia che il docente sa operare per trascinare i ragazzi lungo impervi sentieri.

Del tutto legittimo ed auspicabile che ognuno utilizzi il suo tempo navigando sui mari di internet alla ricerca non solo di nozioni.

E' per questo che il mito di Odisseo persiste.

E' innegabile che ci debba essere qualcuno che parla non solo alla mente, ma anche al cuore.

Per questo ci sono Coelho e gli scrittori.

Chiara Moimas



## Bestiario

### Il contratto non mi piace quindi non lo rispetto.

**E'** capitato in un Istituto Comprensivo della provincia di Treviso. Una collega, peraltro ben informata su quanto stabilito dal CCNL vigente in materia di impegni ed obblighi scolastici, durante un Collegio dei docenti, ha "osato" obiettare riguardo all'idea del dirigente che cercava di imporre un numero pari a 12 ore di attività "riempitive" dopo il termine delle lezioni, con l'argomentazione che gli insegnanti sono in servizio fino alla fine di giugno. L'insegnante ha puntualizzato al superiore il fatto che queste ore non erano state preventivamente state inserite nel Piano Annuale delle attività ed approvate in sede di collegio dei docenti a settembre, (come previsto da contratto nazionale). Il Dirigente, presidente autorevole dell'assemblea, è così sbottato: "Il vostro contratto non mi piace proprio e quindi non lo rispetto, anzi, fosse per me, vi farei lavorare anche a luglio!"

Al di là che si tratti del contratto nazionale firmato da un'Organizzazione Sindacale a cui è iscritto lo stesso preside e non sottoscritto dalla nostra federazione, al di là che il dirigente dovrebbe farsi egli stesso garante del rispetto della normativa, non ci eravamo mai accorti che tale contatto contenesse l'opzione "da adottarsi solo in caso di gradimento", se non fosse drammatico sarebbe semplicemente ridicolo!!!

Emmegi

